

## Cultura e sviluppo economico

### Pubblico, privato e partecipazione

La ricorrenza dei trent'anni di vita di Salvare Palermo offre l'occasione per sviluppare alcune riflessioni sul ruolo di una Fondazione per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale nella città di Palermo. L'occasione sembra utile in particolare per ragionare sull'ordine delle sfide che si pongono nella fase attuale alla Fondazione e ai soggetti che la animano. L'idea di fondo è che, in una città orientata verso un modello di sviluppo socio-culturale più che di mercato, qual è Palermo, il rilievo di una associazione strutturata e con una identità definita nella promozione della cultura è crescente. È, però, crescente anche la difficoltà di contribuire a maturare un progetto organico di sviluppo culturale.

Va premesso che nessuna città oggi può più limitarsi a svolgere mere funzioni redistributive. Questo perché, a dispetto della retorica corrente sulla de-territorializzazione dell'economia, i processi produttivi di beni e servizi hanno determinato nelle città sempre più rilevanti effetti di concentrazione territoriale di funzioni, esternalità positive, specializzazione funzionale, investimenti. Le città, quindi, svolgono oggi le principali funzioni di accumulazione della ricchezza e, secondo una letteratura crescente, in questo nuovo protagonismo economico, la cultura gioca un ruolo di primo piano.

La cultura è connessa allo sviluppo economico per due ordini di ragioni. La prima è che, nel contesto di una economia terziarizzata ed affidata alla conoscenza, la capacità della città di favorire percorsi di sviluppo deriva in gran parte dalla sua capacità di garantire il miglioramento dell'ambiente fisico, la creazione di spazi pubblici di qualità, le condizioni per l'addensarsi di reti relazionali professionali e non, tutti fattori che stanno alla base della possibilità di generare innovazione e apprendimento. Tutto questo corrisponde al dire che la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico e monumentale della città non è più

una questione fra le altre, limitata alla promozione di un ambito specifico e/o specialistico, o alla possibilità di soddisfare i bisogni postmaterialisti di singoli individui o gruppi sociali: lo sviluppo di attività culturali è anche e sempre più una precondizione di qualunque strategia competitiva che la città intenda perseguire.

Ma vi è un nesso ancora più diretto fra cultura e crescita economica, dal momento che il segmento produttivo che viene definito 'industria culturale e creativa'<sup>1</sup> è in grado esso stesso di accrescere il prodotto interno lordo e di assorbire un gran numero di occupati (è – come si dice – un settore *labour intensive*). Per di più, quel genere di occupati che in larga misura non sono soggetti ad essere rimpiazzati da innovazione tecnologica, rendendo quindi lo sviluppo del segmento particolarmente rilevante nell'ottica dell'innalzamento stabile dei livelli occupazionali.

Vi è dunque un nesso stretto fra città, opportunità di sviluppo e cultura, che la storia degli ultimi trent'anni ha reso più forte anche a Palermo. Anche Palermo in effetti è stata sospinta negli ultimi decenni verso una maggiore valorizzazione della cultura. Dal punto di vista delle azioni pubbliche, la centralità della cultura appariva certamente molto evidente in quella stagione amministrativa che lungo il corso degli anni novanta si era caratterizzata per importanti investimenti nel settore. Una centralità poi sostanzialmente persa con le esperienze amministrative dei primi anni duemila, ad eccezione di significative risorse selettivamente indirizzate allo spettacolo e ai grandi eventi in una fase iniziale. Una centralità della cultura, infine, che sembra oggi recuperata, ma in un quadro di difficoltà economiche e diseconomie strutturali che indeboliscono l'investimento pubblico.

In parte per la debolezza di strategie alternative, in parte per una 'oggettiva' vocazione, in alcune fasi, anche per deliberata e intenzionale strategia



delle amministrazioni, la città ha nel complesso rivolto una attenzione più strategica alla cultura, alle sue istituzioni e a quell'importante dotazione artistico-monumentale che possiede, anche in forza di accresciute sensibilità ed intense esperienze associative. Tuttavia, il binomio fra città e cultura rimane oggi ampiamente incompiuto. A pesare su questo giudizio non sono solo le recenti 'bocciature', ma il fatto che il settore culturale non ha mai prodotto risultati economici apprezzabili restando, ad oggi, sotto-valorizzato. Rimangono margini di sviluppo e qualificazione nella produzione e nell'offerta di beni e servizi culturali. D'altra parte, anche il numero di utenti e fruitori di attività culturali è sottodimensionato rispetto ad altre città. E la componente estera della domanda, in continua espansione da parte dei paesi sviluppati e sempre più anche da parte di quelli in via di sviluppo, aspetta solo di essere intercettata attraverso un'adeguata attrattività turistica.

Una fondazione che ha per obiettivo la salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale può assolvere dunque funzioni e compiti importanti per una città che guarda con occhio strategico alla cultura, ma che si trova in un guado di potenzialità ancora prevalentemente inespresse.

Ma perché e in che senso, allora, le difficoltà di operare per la promozione della cultura possono essere crescenti?

Le analisi delle città in cui l'attenzione per la cultura ha prodotto risultati apprezzabili, anche in termini economici, hanno mostrato che occorrono strategie coerenti di investimenti pubblici, privati e istituzionali *integrati*. Intorno alla cultura occorrono coesione istituzionale e continuità, cioè la capacità degli attori di coordinarsi e cooperare per raggiungere una massa critica di interventi, e che gli obiettivi permangano e si strutturino oltre i limiti temporali del ciclo politico-amministrativo. Questo compito di ancoraggio, in cui è cruciale il ruolo delle associazioni, appare oggi più gravoso e problematico per almeno due ordini di ragioni: per la debolezza dell'attore pubblico e per la difficile composizione, in un progetto coerente e organico, delle numerose iniziative che sembrano riattivarsi a Palermo in questi anni, ma che rischiano di disperdersi per il loro carattere frammentario e segmentato.

La grave e diffusa crisi economica si somma a Palermo alle diseconomie ed inefficienze accumulate negli anni passati che hanno lasciato all'amministrazione e alle strutture della città un'eredità

L'allestimento della collezione archeologica a Palazzo Branciforte restaurato da Gae Aulenti (le foto in questa pagina e nella successiva sono di G. Palazzo)



L'Ecomuseo Mare Memoria Viva all'Ex Deposito Locomotive di Sant'Erasmus dedicato al rapporto tra la città di Palermo e il mare, realizzato da CLAC (Centro Laboratorio arti contemporanee), il Comune di Palermo e la Fondazione con il Sud  
Lo Spasimo, serata inaugurale, luglio 1997



pesantemente negativa. La bocciatura di Palermo al ruolo di capitale europea della cultura, l'esclusione del teatro Biondo dal novero dei Teatri nazionali e perfino il successo alla candidatura per ospitare la biennale di arte contemporanea "Manifesta" senza la copertura finanziaria necessaria per sostenere l'impegno, sono esempi di come oggi per l'attore pubblico che recuperi una volontà politica manchino comunque le condizioni necessarie per sostenere le iniziative.

Accanto a un progressivo indebolimento dell'attore pubblico, negli ultimi anni la città ha conosciuto una crescita di attivismo e di mobilitazione in buona parte proprio intorno a temi legati alla qualità dell'ambiente urbano e alla promozione di beni collettivi, che sembrano ridefinire non solo lo spessore, ma anche le forme della partecipazione. Crescono e si sviluppano iniziative di varia natura e su svariate tematiche facenti capo a comitati, sottoscrizioni, associazioni. Ne sono alcuni esempi il Comitato per il bene collettivo, Mobilita Palermo, Associazione Volo, Associazione Parco Uditore, Comitato fa la cosa giusta, I cantieri che vogliamo. Iniziative di cui bisognerebbe studiare l'intensità e la densità, ma che sembrano riattivare nel loro insieme e

nella diversità delle loro iniziative un ciclo di mobilitazione dopo anni di prevalente immobilismo.

Molte esperienze partecipative possono essere ricondotte all'iniziativa della giunta che ha indirizzato la sua azione verso la sperimentazione di percorsi di politiche condivise con la cittadinanza: come nel caso della redazione del Piano sociale, del Piano regolatore, del progetto di candidatura di Palermo a capitale europea della cultura, del Piano di azione per la Conca d'oro. Si tratta di processi in cui l'amministrazione coinvolge direttamente cittadini a vario titolo 'esperti' nei settori di decisione pubblica per definire le politiche urbane<sup>2</sup>. Processi che risultano meno mediati da forme aggregative intermedie e animati da una élite composita di cittadinanza attiva. Sebbene dunque non tutte le esperienze di partecipazione siano provenienti da iniziative pubbliche, non c'è dubbio che la ricandidatura di Orlando, e la percezione di un'apertura della politica alla domanda di partecipazione abbia alimentato questo nuovo attivismo. La stessa istituzione di un assessorato alla partecipazione e l'uso di dispositivi ad elevato contenuto tecnologico che consentono la partecipazione simultanea di una grande quantità di cittadini, come gli *electronic*

2 - L. Tuttolomondo; *Tra deliberazione e mobilitazione dal basso: la redazione di un piano sociale per Palermo*, paper presentato al Convegno Espanet Italia, Europa: *Integrazione sociale e integrazione politica*, Università della Calabria, Rende, 19 - 21 September 2013



*town meeting*, sono indicativi del grado di apertura dell'amministrazione a nuove forme di partecipazione<sup>3</sup>. Del resto, anche la precedente ondata di mobilitazione che Palermo aveva conosciuto alla fine degli anni ottanta si alimentava dall'incontro con un'offerta di rinnovamento che Orlando rappresentava, prima di ripiegare verso una fase successiva di maggiore latenza.

Ma i trent'anni trascorsi non hanno cambiato solo l'attore pubblico. La nuova ondata di mobilitazione si iscrive oggi all'interno di una maggiore distanza dei cittadini dai partiti e di un crescente uso delle tecnologie nei processi comunicativi, che ne ridisegna le caratteristiche. Il web facilita la messa in contatto di cittadini e gruppi, riduce i tempi di circolazione delle informazioni e ne riduce le difficoltà di accesso. La promozione delle iniziative è più facile e rapida e le stesse possono raggiungere un maggior numero di cittadini.

Ma ne risulta una costellazione di aggregazioni estremamente fluide intorno a obiettivi che possono essere anche molto puntuali e specifici. Nelle nuove forme di partecipazione cresce il rilievo dei singoli cittadini e dei gruppi informali che, rispetto alle più tradizionali forme associative, sono mutevoli e in continua ridefinizione.

Per queste loro caratteristiche le nuove forme di partecipazione pongono nuove difficoltà di gestione da parte del decisore politico e rendono più difficoltoso un processo di coordinamento intorno a cornici di azione che ricompongano un disegno organico di intervento. Il fiorire di queste iniziative, se da un lato testimonia una sensibilità diffusa anche sui temi della qualità dell'ambiente urbano e della qualificazione e valorizzazione della cultura che costituisce un'opportunità di crescita, dall'altro, paradossalmente, rende più complessa la composizione di una visione integrata e stabile, il coordinamento in una *governance* coesa e strategicamente orientata alla condivisione di progetti e alla loro realizzazione. In questa platea di interlocutori, diventa dunque sempre più difficile presidiare il terreno della promozione del patrimonio culturale e della valorizzazione dei beni architettonici come canale per sviluppare compiutamente il binomio fra città, cultura e sviluppo. In questo senso, il ruolo di associazioni e fondazioni, attori strutturati e in grado di sopravvivere oltre l'effervescenza di una stagione di mobilitazione, è ancora più importante per imboccare la strada intravista, ma non ancora battuta. Fare fronte alle difficoltà che il contesto pone rimane, tuttavia, una sfida aperta. [•]

I Cantieri Culturali alla Zisa  
(foto S. Giacomarra)

3 - D. Ciaffi, M. Giambalvo, S. Lucido e L. Tuttolomondo, *Electronic Town Meeting a Palermo. Dispositivi tecnologici e limiti della partecipazione*, in «Strumentires», n.1, 2015 (<http://www.strumentires.com/>)